

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



**Il Sentiero
dei Papi**

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

Il Sentiero dei Papi di Albano Marcarini

*Testi, disegni e fotografie dell'autore
Aggiornato a Luglio 2023*

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Il Sentiero dei Papi



SOMMARIO

| | |
|-----------------------------|----|
| Il Cammino dell'Alleanza | 4 |
| Due parole prima di partire | 5 |
| Informazioni utili | 9 |
| Da Piglio a Fiuggi | 14 |
| Da Fiuggi ad Anagni | 38 |

Il Cammino dell'Alleanza



Musa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

«Ed eccoci ad un altro gruppo, interessante sotto ogni aspetto – scrive Enrico Abbate nel 1890 passando in rassegna, nella sua *Guida della Provincia di Roma*, i vari gruppi montuosi laziali – sotto l'aspetto storico, giacché qui fu la culla degli Ernici; sotto l'aspetto archeologico, giacché nei numerosi paesetti pittoreschi e maestosi, che popolano le falde dei monti e le cime dei colli, si trovano monumenti che dalle più vetuste età scendono fino all'epoca medievale; sotto l'aspetto agricolo, giacché, qui più che altrove, l'agricoltura nelle vallate, negli altipiani, si svolge rigogliosa e fruttifera; sotto l'aspetto alpinistico, giacché questo gruppo, montuoso per eccellenza, offre molti distretti degni della visita dell'alpinista...».

Gli I Monti Ernici sono un baluardo di montagne all'estremità nord-occidentale della provincia di Frosinone. La vetta più elevata – il Pizzo Deta – tocca i 2041 metri d'altezza. La loro disposizione geografica è piuttosto asimmetrica:

- *Fuggi, piazza Frascara: l'ingresso alla Fonte Bonifacio VIII*





Due parole prima di partire

mentre a nord-est precipitano verso la valle del Liri con fianchi molto acclivi, a sud-ovest invece, antepongono alla larga valle del Sacco una serie di altopiani, dossi e conche carsiche, punteggiati di boschi e coltivi. Il nostro sentiero attiene a quest'ultima porzione degli Ernici che è poi quella più domestica, più antropizzata, più legata alle vicende della storia. Se in alto, infatti, la montagna è grigiastrea, ombreggiata dal passaggio delle nubi, denudata dal vento, brulla nei suoi aspetti e destinata al malinconico itinerario delle greggi, più in basso invece si apre a un ridente dialogo con il paesaggio. Muta anche la costituzione geologica: le morfologie calcaree delle quote più alte si dissolvono o scivolano sotto depositi, più recenti, di marne-arenarie e di scorie vulcaniche. Ecco allora una più morbida continuità collinare, separata da valli dal fondo ampio e addolcito, ecco un disegno poderale più fitto e ancora ben conservato, con filari, macchie di bosco, vigneti e uliveti, con un bel corteggio di case isolate. Ma ecco, soprattutto, borghi gentili issati sui versanti, a far da ponte fra i due orizzonti orografici appena descritti, come Serrone, Piglio, Acuto, Fiuggi o vere città storiche, come Anagni, punto d'arrivo del nostro sentiero e centro culturale ispiratore dell'intera regione dei Monti Ernici. Questo dimorfismo geografico ha precisi riferimenti storici. I popoli latini che, prima di Roma, abitavano queste montagne, conducendo vita pastorale a carattere di economia chiusa, furono spinti dai Romani ad abbandonare le alture e a stabilirsi nei pressi delle grandi vie di comunicazione. La valle del Sacco, prima dell'apertura della Via Appia nella piana pontina, rappresentava, con la Via Latina, la principale direttrice verso il sud della penisola. Tale prerogativa, oggi, è stata ereditata dall'Autostrada del Sole che, per gran parte, ha contribuito allo sviluppo industriale della vallata. Ernici, oltre che un gruppo montuoso designa anche il nome di un popolo, uno di quella moltitudine di piccole e fiere schiatte indigene che abitavano la regione laziale in epoca antica. Non avevano la genialità degli Etruschi e neppure la tenacia dei Volsci, più opportunisticamente passarono alla storia per essere stati fra i primi alleati di Roma, nel 485 a.C.



Non mancavano però di ardore e sapevano affrontare le durezze della vita. Stando fra le rupi e i monti pietrosi, di quelle presero il nome (herna, da cui ernici, in lingua sabina significa 'rupe'), e quando fondarono villaggi ebbero la cautela di cingerli di mura megalitiche, come ancora oggi si osserva a Ferentino e ad Alatri. Anagni, la loro capitale religiosa e amministrativa, fu assoggettata nel 306 a.C. e fu fra le poche città latine ad attraversare brillantemente i foschi cammini del Medioevo. Anzi, fu proprio in quel periodo che essa rifluse di grande splendore, tanto da essere definita una seconda sede della cristianità.

Lo dimostravano il lungo repertorio di templi e chiese e il fatto di essere stata città natale di ben quattro pontefici. La fortunata parabola di Anagni, giunta fino al termine del XIII secolo, è riassunta in tre monumenti cittadini: il Palazzo della Ragione, la Cattedrale, il Palazzo di Bonifacio VIII. Questi faranno da coronamento finale al nostro sentiero che prende le mosse da Piglio, orgogliosa cittadina issata su uno sprone di montagna sotto la boscosa pendice del Monte Scalambra.

● *I ruderi della rocca di Porciano*





Due parole prima di partire

Da Piglio si scorge Anagni, ma il percorso pedonale non è diretto. Insiste sulle pendici meridionali dei Monti Ernici in un paesaggio a tratti pastorale. Il paesaggio sopra Acuto, nella direzione di Fiuggi, ispira l'ancestrale immagine della montagna appenninica, dura, solitaria, pietrosa, ma sempre pronta a inchinarsi dinanzi a una presenza sacra, che sia un umile capitello, una chiesuola o un convento.

Di Fiuggi si ha un'idea mondana, come di tutte le più note stazioni termali d'Italia. Il fatto che conservi un bellissimo centro storico, accoccolato intorno a un colle, è ignoto a molti. Il sentiero pone riparo a questa lacuna attraversandolo per intero prima di avvicinare i luoghi salutarì delle acque.

La dedicazione a papa Bonifacio VIII della più antica sorgente di Fiuggi è un gesto di riconoscenza verso colui che ha lanciato la fama terapeutica di queste acque. Alla fine del Duecento, lo salvarono da una calcolosi urinaria che lo aveva ridotto in fin di vita.

Messi papali erano inviati alle fonti per prelevare quotidianamente una copiosa dose d'acqua da portare a Roma.

Apprezzata la bontà delle acque e il decoro stilistico delle sue architetture, il sentiero si sposta in direzione del monte di Porciano, «roccioso, boschivo e in parte anche aratorio», come puntualizza l'Abbate. La meta, sulla cima, è l'inquietante rudere di una rocca, avviluppata dai rampicanti, mozzicata dal tempo. Il paese di Porciano sta appena sotto; guarda la valle del Sacco e i Monti Lepini, terra dei fortissimi Volsci, fieri antagonisti degli Ernici.

Una non frettolosa discesa avvicina il nostro sentiero ad Anagni. La cittadina è stesa sulla china di un colle e s'immagina attraversata in lunghezza da una sola strada.

Il sentiero, dopo aver scalato il Monte San Giorgio, ultimo tenue baluardo prima del traguardo, giunge in città salendo un vecchio percorso di sassi ed è come entrare mille anni fa, scortati da un carro, guardati di traverso da un armato, attratti dal suono di una campana che indica, meglio di un segnale scritto, la casa del Signore dove rendere grazie del buon cammino compiuto.

Informazioni utili

Il **Sentiero dei Papi** nei Monti Ernici è un itinerario escursionistico affrontabile a piedi durante un fine settimana. Il punto di partenza è a **Piglio**, località situata a 40 km da Frosinone e a 62 da Roma. Il punto d'arrivo è ad **Anagni**, cittadina della Valle del Sacco, situata a 22 km da Frosinone e a 65 da Roma. Lo sviluppo complessivo del sentiero è di **38.4 km**; il dislivello è di **1080 metri**. Dalle pendici del Monte Scalambra, sopra Piglio, il sentiero si eleva verso il Monte Pila Rocca e raggiunta una quota di circa 850 metri attraversa, in località Cesa Rotonda, i pascoli più alti del comune di Acuto. Divallato presso il Colle delle Monache, si discende la Valle del Pozzo e si raggiunge Fiuggi Città. Superata la zona termale, il percorso si avvicina al Monte Porciano arrampicandosi sul suo versante settentrionale. Guadagnata la sommità nei pressi

• *La bacheca al Parco delle Fonti di Fiuggi*

dell'antica rocca, si accede al villaggio di Porciano e quindi, con una lunga discesa sulla costa della montagna si avvicina Anagni. Prima di entrare in città si affronta ancora la leggera insellatura del Monte San Giorgio. L'altimetria tocca il vertice più alto a **940 metri**, appena sopra Piglio. I tratti in ascesa non sono mai troppo faticosi, salvo la salita del Monte Porciano, lungo un sentiero piuttosto impervio che richiede circa un'ora di cammino. Per il resto si tratta di strade campestri o forestali, di buoni sentieri e di qualche breve tratto di strade urbane, queste ultime soprattutto nell'attraversamento di Fiuggi.





Informazioni utili

Due giorni sono sufficienti per coprire l'intero percorso mettendo in conto almeno sei-sette ore al giorno di marcia. In questo caso la tappa intermedia può essere Fiuggi che dispone di una larga offerta ricettiva. Spezzare il sentiero con una tappa ulteriore risulta difficile per l'assenza di luoghi dove trovare alloggio. I punti di partenza e di arrivo e alcune località intermedie come Fiuggi e Acuto sono collegate con frequenti corse di autolinea (Co.Tra.L.) con Roma e con Frosinone.

I periodi migliori per l'escursione sono la primavera e l'autunno. La quota relativamente bassa sconsiglia l'estate, mentre l'inverno su queste montagne può causare improvvise gelate che rendono pericoloso il cammino. Meglio ancora se ai periodi consigliati si abbinano le varie occasioni di eventi culturali e gastronomici, come la celebre Sagra del vino di Piglio, all'inizio di ottobre.

Questo itinerario, segmento del grande itinerario europeo E/1, è segnalato e mantenuto dalle associazioni escursionistiche locali, affiliate alla FIE. Il segnale utilizzato sui cartelli in legno è quello classico del Cammino dell'Alleanza: di colore bianco/rosso. Alcune bacheche, poste nei punti cruciali del percorso, ne segnalano l'intero sviluppo con l'aggiunta di informazioni pratiche e indirizzi utili. Qualora non troviate indicazioni per un certo tempo, dopo aver fatto un po' di strada, non insistete oltre: tornate sui vostri passi fino all'ultimo segnale certo e da lì riprendete il cammino, cercando la direzione giusta. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio, potete informare la *Federazione Italiana Escursionismo* (Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, www.fieitalia.com). Nelle schede riportate all'inizio di ogni tappa troverete tutte le altre informazioni per assicurare una buona riuscita del cammino. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione del percorso, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche o interruzioni. L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

- *La segnaletica, curata dalla Fie, è basilare per identificare con certezza la via giusta*





INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI

Azienda di promozione turistica della provincia di Frosinone,
via A. Moro 465, 03100 Frosinone, tel. 0775 83381;

Ufficio turistico di Fiuggi (lat), p.za Frascara 4, tel. 077.5515019;

Ufficio turistico Comune di Fiuggi, p.za Trento e Trieste,
tel. 077.5505724; www.comune.fiuggi.fr.it;

Ufficio turistico di Anagni (Pro-Loco), p.za Innocenzo III 1,
tel. 077.5727852 - <https://www.visitanagni.com/proloco.php>

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

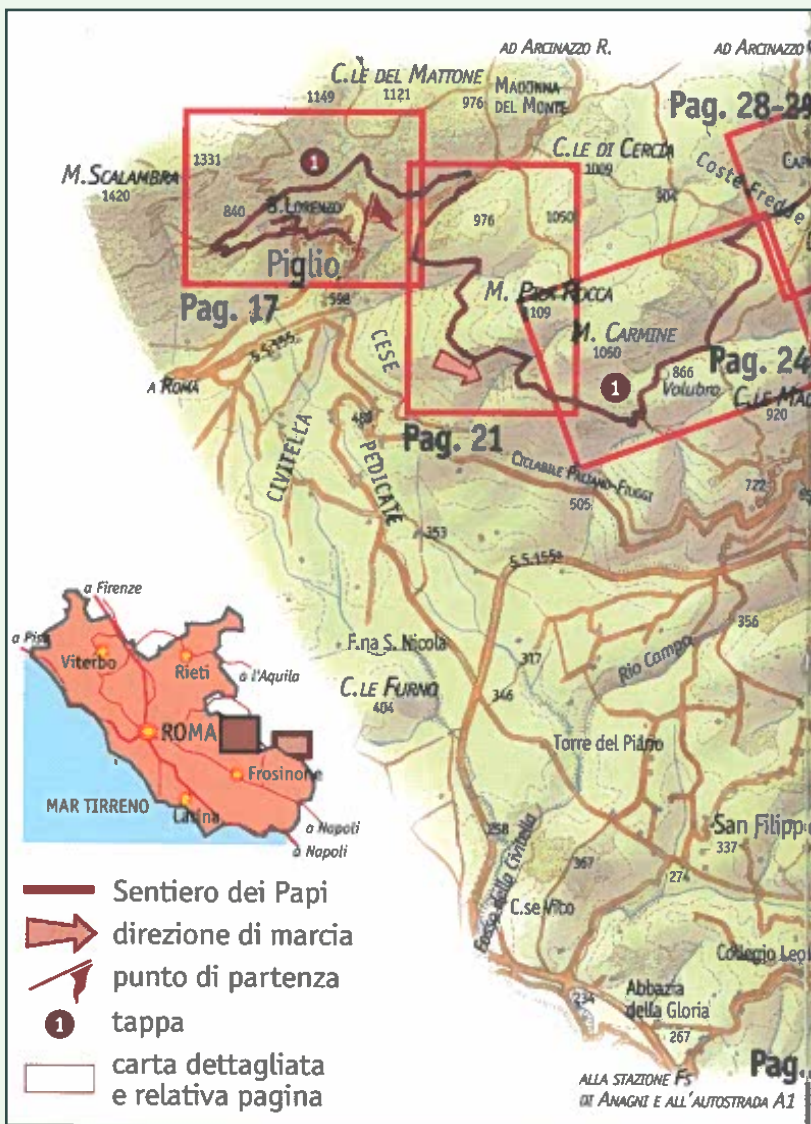
Co.Tral.L. (Bus): <http://servizi.cotralspa.it/Orari>

Taxi (Anagni), tel. 338.4707480; (Fiuggi), tel. 331 808 5847

ALTRI INDIRIZZI UTILI

Federazione Italiana Escursionismo, Via Imperiale 14, Genova,
393.9037071, www.fieitalia.com.

Federazione Italiana Escursionismo, Comitato Regionale Lazio,
via Paolo Luigi Guerra 22/24, Roma, tel. 06.7211301.





Da Piglio a Fiuggi



Ci sono immagini di luoghi che restano a lungo nella memoria di un viandante. Abituato com'è ad assaporare con calma le situazioni, egli ha la capacità di archiviare con sistematicità e con una precisa gerarchia le vedute, gli scorci, le lunghe prospettive panoramiche che gli si presentano dinanzi passo dopo passo. Così il film della sua mente è lungo quasi quanto il suo cammino.

Il Sentiero dei Papi sembra non voglia abbandonare Piglio, la cittadina di partenza. Infatti compie un lungo giro attorno al poggio che regge il centro storico toccando il convento di San Lorenzo. Una volta lasciata la vista di Piglio, il sentiero si appoggia sulla costa del Monte Pila Rocca per poi traversare le belle praterie della Cesa Rotonda con lo specchio d'acqua del Volubro. Lasciato anche il territorio di Acuto si entra in quello di Fiuggi valicando il Colle delle Monache. Un lungo tratto di discesa annuncia l'arrivo a Fiuggi. Il suo centro storico abbraccia una collina, mentre la zona delle terme si distende più in basso dove le sorgenti recano beneficio agli uomini e alla natura.

Lunghezza: 20.2 km. **Dislivello in salita:** 402 metri.

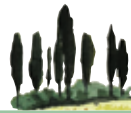
Tempo di percorrenza: 6 ore e 30 minuti.

Il punto di partenza è fissato sulla strada-piazzale che precede l'accesso al centro storico di Piglio. Qui si trovano il capolinea dei bus da Roma e i pannelli che illustrano le mete escursionistiche dei dintorni.

Dove mangiare. Lungo il percorso non si incontrano punti di ristoro. Indispensabile avere delle provviste e acqua. Un buon punto per fare pic-nic è nell'area attrezzata del Volubro, circa a metà strada. Se si raggiunge Piglio la sera precedente si consiglia la cucina dell'Osteria del Vicolo Fatato (tel. 0775.503035), un piccolo locale dove potrete gustare i piatti della tradizione ciociara. Un altro ottimo ricetta culinario è l'Antica Casa Massimi, via Maggiore 121, tel. 347 9408300, in una dimora storica dotata di pinacoteca e biblioteca (aperto solo venerdì, sabato sera e domenica a mezzogiorno).

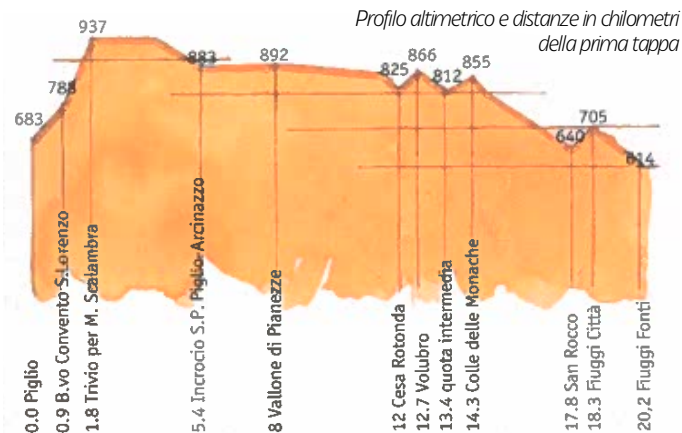
Dove dormire. A Piglio non vi è possibilità di alloggio: La Fattora (Via la Torre 54, Serrone, 0775 595551) è una residenza di campagna che si trova a circa 7 km da Piglio. Fiuggi invece ha un'offerta ricettiva vasta e diversificata con una dozzina di alberghi a 4 stelle e oltre un centinaio di minori categorie. Una sistemazione consigliata (che richiede un piccolo prolungamento di percorso oppure l'uso di un bus) è presso l'azienda agrituristica San Lorenzo (via Prenestina 96, tel. 0775.515389), ricavata sulle fondamenta di un monastero medievale. Ottima cucina e disponibilità d'appoggio verso gli escursionisti.

Indirizzi utili. Comune di Piglio, v.le Umberto I, tel. 0775.502328; Comune di Fiuggi, p.za Trento e Trieste, tel. 0775 506265; Ufficio informazioni (lat), p.za Frascara, tel. 0775.515019; Capolinea Co.Tra.L, tel. 0775.515306; Terme di Fiuggi, Via Anticolana 78, Fiuggi, 0775 783301.



La posizione di **Piglio** (alt. 683), allungata come un fuso sulla china di un colle che degrada verso valle, è di quelle che non si dimenticano facilmente. Le case sono rudi e compatte come la roccia su cui si fondano. Il centro storico non ha il respiro dell'urbanistica moderna, spesso divoratrice di spazi, ma ha la sapienza degli antichi che sapevano unire la praticità e l'efficienza alla semplice esigenza di dimorare in un luogo. Così Piglio è casa e fortezza allo stesso tempo, con quei bastioni naturali che sono le pareti delle case, con quei camminamenti che sono anche splendidi belvedere.

Piglio ha due castelli, intesi come complesso di edifici votati alla difesa, integrati nel caseggiato antico; il più alto è il più vecchio, risalente al Mille. Qui stavano la Rocca, la piazza d'arme, la cisterna per contrastare la penuria d'acqua degli assedi e un palazzo nobiliare. Il Castello inferiore è ricordato dal 1365 e si conserva meglio, grazie a interventi ottocenteschi. Si trova lungo via Maggiore, subito dopo l'Arco della Fontana (dalla bella fonte a tre cannelle lì accanto) che fa accedere al centro storico. Questa via è la spina della parte occidentale del borgo. Qui, un tempo, si radunavano i mercanti e gli artigiani, qui le persone s'incontravano per scambiare una voce o i prodotti di una giornata fra i campi, prima di sgattaiolare, silenziosi, su per le scalette dei vicoli fino alla soglia di casa.





Da Piglio a Fiuggi

Uno di questi vicoli è detto del Forno Fatato, perché una donna vi cuoceva del pane particolarmente prelibato. Il segreto era la pasta del pane, lavorata giorno e notte da una squadra di gnomi e folletti. Questa leggenda ha un fondo di verità perché la bontà del pane di Piglio è reputata in tutta la regione. Oggi sono le donne a occhieggiare chi passa per la strada, a gruppetti si radunano dietro una scala o sotto un balcone per giocare alla tombola.

Via Maggiore raggiunge la piazza della *chiesa di Santa Maria*. Qui arriva, ma dalla parte occidentale del borgo, una via simmetrica, detta dell'Arringo. Le due vie formano quindi un cuneo che fa da palinsesto alla struttura più alta del borgo. Un dedalo di scalette e di vicoli passa da una strada all'altra superando un notevole dislivello. Due altre strade, dette di Costa Fredda e di Costa Calda, a seconda della loro esposizione climatica, circoscrivono invece la punta più avanzata del borgo, già fortemente declinante verso la vallata. Qui si trova il *santuario della Madonna delle Rose*. Vi si conserva un affresco d'arte bizantina del XIV sec. raffigurante la *Madonna del latte*.

• *Piglio, distesa sul suo colle*





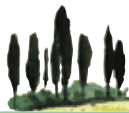
←SEGUE A PAG. 21

AI PIANI DI
ARTINAZZO

- | | | | |
|------------|--|------------------|--|
| fonte | | bacheca Alleanza | |
| panorama | | centro storico | |
| parcheggio | | atimentari | |
| albergo | | farmacia | |
| monastero | | bar | |
| chiesa | | | |

- | | |
|---------------------|--|
| tratto su asfalto | |
| tratto su sterrato | |
| direzione errata | |
| direzione di marcia | |
| punto di partenza | |
| tratto in pendenza | |





Da Piglio a Fiuggi

La storia di Piglio non ha momenti memorabili a parte la probabile corrispondenza del luogo con l'antica città ernica di *Capitulum*, citata da Strabone e da Plinio come punta avanzata della confederazione di tribù indigene gradualmente assoggettata a Roma. Per il resto ha conosciuto, come molti altri borghi del Lazio, la tormentata successione delle infeudazioni a favore delle maggiori famiglie romane, specie i Colonna che tennero il paese dal 1430 al 1818.

Pronti... via!

Dopo la visita di Piglio si può iniziare il cammino. Dalla vasta strada-piazza che precede l'ingresso al centro storico si sale il tornante delle strada, imboccando poche decine di metri più avanti, verso destra, una viuzza in salita segnalata anche da un bel pannello della Fie che illustra la rete sentieristica locale.

Si lasciano le case del paese per dirigersi verso il *convento di S. Lorenzo*, (alt. 840), splendidamente isolato fra i castagni della montagna. La sua visita richiede una breve deviazione, ma è consigliabile per avere un primo scorcio panoramico sulla vallata e per vedere la chiesa barocca del 1776. Eremi e monasteri sono molto diffusi fra i monti del Lazio evocando un costume religioso che rimanda alla lezione francescana e benedettina.



- *Il convento di San Lorenzo*



Si narra che fu lo stesso Poverello d'Assisi, di ritorno dall'Oriente, a fondare, intorno al 1215-1223, questo cenobio dietro concessione del Cardinale Giovanni Colonna. Religiosi di incorrotta fede, apostoli del messaggio cristiano, illustri personaggi dimorarono fra le mura di questo tranquillo rifugio. La chiesa ha linee tardo-barocche e fu eretta su disegni dell'architetto romano Giuseppe Ferroni. All'interno conserva le spoglie del Beato Andrea Conti, zio di papa Bonifacio VIII, passato alla storia per aver rinunciato al porporato preferendo l'umile vita cenobitica. La tradizione ricorda che in punto di morte, quando gli furono portati, come estremo alimento per evitare

la consunzione, due uccelletti arrosto, il Beato non fece altro che raccogliersi in preghiera e benedire la vivanda. D'un tratto le due bestiole si rivestirono delle loro piume, si alzarono in volo e riempirono di gorgheggi l'umida grotta.

Il Cesanese del Piglio

«L'acqua è buona, ma il vino è meglio» dice un vecchio motto popolare. Parole sante direbbero i Pigliesi che si vantano di produrre uno dei vini più pregiati del Lazio. Il Cesanese del Piglio, nato da un vitigno locale, si produce solo su 398 ettari di vigna nella zona di Piglio, Serrone, Acuto, Anagni e Paliano. Eccelle soprattutto quando è 'secco', grazie alla sua ottima vocazione all'invecchiamento, ma è apprezzato anche precoce in qualità di vino novello (disponibile già a fine novembre). In tal caso, con il suo classico colore rosso rubino, trova il suo abbinamento ideale con le castagne o, all'inizio della stagione fredda, con gli insaccati.

La Sagra del Vino si tiene a Piglio la prima domenica di ottobre di ogni anno e richiama migliaia di visitatori per abbondanti libagioni a base di 'sagne' (tipo di pasta) innaffiate dal Cesanese. La Cantina Sociale di Piglio (via Prenestina km. 42, tel. 0775.502356, www.cesanesedelpiglio.it) offre un'ampia scelta di Cesanese assieme ad altri prodotti locali come miele, conserve, grappe ecc.





Da Piglio a Fiuggi

Ridiscesa la strada d'accesso al convento, si raggiunge, a un tornante, una fontana dalla quale si diparte una carrareccia. La si imbecca e, dopo poco, si scorge sulla destra, l'avvio del sentiero vero e proprio. Inizialmente ci si fa strada a fatica fra alte sterpaglie, poi il terreno si consolida entrando in un bosco rigoglioso. Siamo salendo il versante meridionale del Monte Scalambra, «una grande costiera – dice Enrico Abbate nella *Guida della Provincia di Roma*, del 1890 – che si protende colle spalle fra il Piglio e Bellegra, ed innalza la sua piramide, isolata e brulla, meno qualche insenatura riparata, dove cresce il faggio, al di sopra del paese di Serrone». Per guadagnare la vetta occorrono da qui più di due ore che, alla fine, peserebbero troppo sull'economia

- Il sentiero E/1 nel tratto sopra Piglio



- Piglio, vista dal versante del M. Adavito



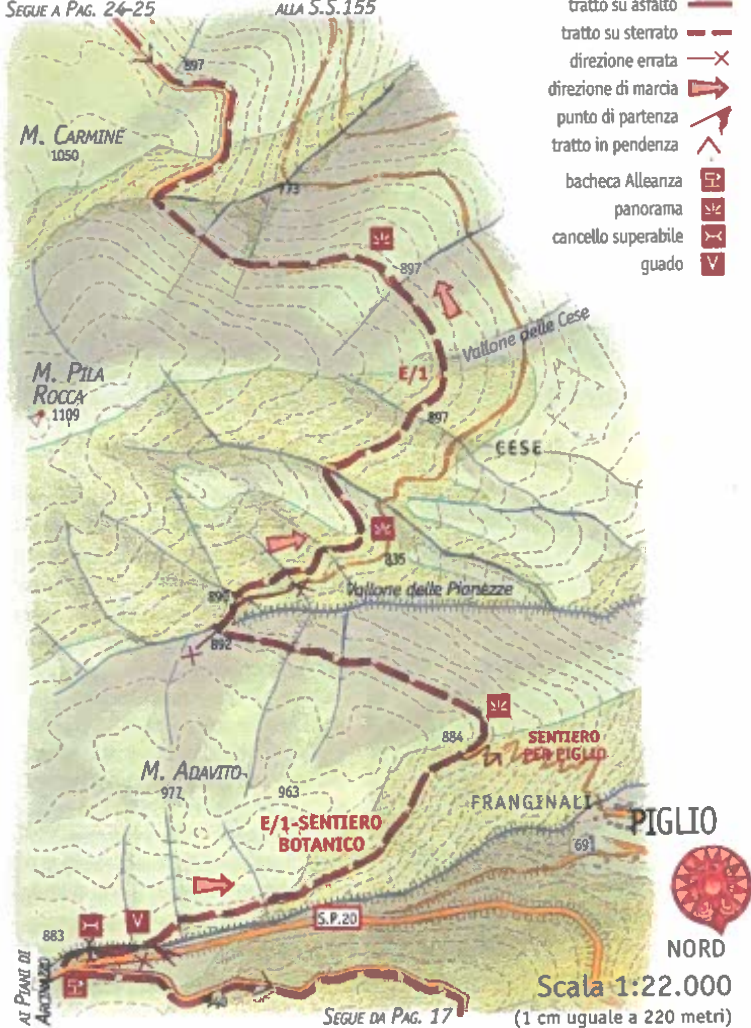
della nostra giornata. Meglio rimandare ad altra occasione e, così, quando si arriva a un evidente trivio di percorsi (alt. 930), si lasciano le indicazioni per lo Scalambra e si seguono quelle per Acuto e Fiuggi. Il sentiero si adegua su una larga carrabile, ben disegnata e retta da una forte massicciata di pietre. Si tratta di un'opera realizzata negli anni '50 del secolo scorso quando si avviò la riforestazione della montagna.



SEGUE A PAG. 24-25

ALLA S.S.155

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- bacheca Alleanza
- panorama
- cancello superabile
- guado



SEGUE DA PAG. 17



• *Cavalli al pascoli sui pianori del Monte Scalambra*

Questo cammino, che potremmo chiamare di gronda, ci accompagnerà, senza sbalzi di quota, fino nel territorio di Acuto. Inoltre ci faranno compagnia, di tanto in tanto, degli utili pannelli che illustrano le varie specie di alberi e di arbusti che si incontrano strada facendo: il carpino nero, il rovo, il pero selvatico, la rovere, il corniolo ecc. In pratica, osservando la cartina a pagina 17, si noterà che il sentiero E/1 compie un largo giro attorno a Piglio, per cui potremo osservare il singolare impianto del suo centro storico da diversi punti panoramici.

Sotto il Monte Pila Rocca

Oltrepassata la strada provinciale 20 per i Piani di Arcinazzo (alt. 883), il percorso segue per poche decine di metri un impluvio e poi si riaccosta al versante di una montagna continuando il suo pianeggiante cammino. All'improvviso, dopo aver lasciato sulla destra, verso valle, il ripido sentiero che torna a Piglio, il bosco si dirada e l'erta diventa una grande prateria. Questo è un ottimo punto di osservazione per leggere il paesaggio, per interpretare i suoi segni e la sua storia.



La ciclabile Paliano-Fiuggi

La rete delle Ferrovie Vicinali romane fu realizzata durante la Prima guerra mondiale per svincolare le valli del Sacco e del Cosa, decisamente sfavorite nei collegamenti con la capitale. Seguendo da vicino il tracciato delle consolari Casilina e Prenestina, la linea, a trazione elettrica, si arrampicava alle falde dei Monti Ernici per fare capolinea a Fiuggi. Nel 1918 il capolinea sarà spostato a Frosinone realizzando un percorso di ben 137 km. Oltre alla direttrice Roma-Fiuggi-Frosinone, la rete disponeva di tre altre diramazioni: da San Cesareo a Frascati; da Fiuggi Fonti a Fiuggi Città; da Vico nel Lazio a Guarino.

L'andamento era tipicamente montano con ascese massime del 60 per mille, uno scartamento limitato a 95 cm, notevoli e numerose opere d'arte fra gallerie e viadotti. Inoltre la Roma-Fiuggi aveva un'accentuata vocazione turistica, stimolata dal concomitante lancio della località termale e mondana. Purtroppo, come molte altre ferrovie del genere, la bassa velocità commerciale (fra i 20 e i 25 km all'ora) e la bassa frequenza delle corse, condizionata dall'unico binario d'esercizio, furono fra le cause della dismissione, avvenuta all'inizio degli anni '80 del secolo scorso. Cessata la ferrovia, parte del sedime, da Paliano a Fiuggi, è stato trasformato in pista ciclabile, un'interessante realizzazione promossa dalle Amministrazioni locali e completata nel 1999. Alcune delle ex-stazioni ospitano sedi di associazioni locali. Il percorso è in parte separato, in parte accostato alla strada statale Prenestina. Il fondo è asfaltato con una pendenza accettabile anche dal ciclista meno allenato. La ciclabile fa da via d'accesso ad alcune aree naturali come l'oasi WWF di Cesa Rotonda, sopra Acuto, e la Riserva naturale del Lago di Canterno, nei pressi di Fiuggi. Sarebbe auspicabile il futuro prolungamento dell'opera: da una parte fino a Colleferro, interscambio con la ferrovia per Roma; dall'altro fino a Frosinone, vecchio capolinea terminale della linea Roma-Fiuggi-Frosinone.

● L'ex-stazione di Acuto



Da Piglio a Fiuggi



Cesa Rotonda

Cesa Rotonda è un'area carsica posta alle propaggini meridionali del Monte Pila Rocca, in comune di Acuto. Nell'ottobre 1996, a cura del WWF Italia, vi è stato aperto un Sentiero Natura, della lunghezza di 1.8 km per un'ora di percorrenza. La bellezza del luogo dipende dalle splendide vedute panoramiche sulla Valle del Sacco e, soprattutto, dalla ricchezza vegetazionale. Vi si conserva, infatti, un lembo dell'originaria foresta che copriva queste montagne. Oltre a questa si notano i vari stadi di sviluppo del rimboscimento che cerca di riportare alle condizioni di un tempo l'ecosistema locale. Anche qui, come a Piglio, varie tabelle illustrano le essenze vegetali, i fiori in particolare che su questo substrato calcareo presentano specie poco diffuse e di grande bellezza.



Intanto si nota che questa pendice ha grosse porzioni riforestate e che, poco più in basso più o meno al livello della strada statale Prenestina, si colloca il limite fra il bosco e l'uliveto. Parallelo alla strada si vede anche il sottile nastro d'asfalto della ciclabile Paliano-Fiuggi ricavato sul sedime della ex-ferrovia proveniente da Roma. Più lontano, verso l'ampia vallata, morbidamente modellata da basse colline, il territorio è fittamente coltivato ma anche fortemente frazionato. I confini fra una proprietà e l'altra si intuiscono dal diverso colore delle coltivazioni o seguendo l'andamento delle alberature e delle strade.





Questa campagna è molto costruita. I borghi storici sono addossati alla montagna, ma ovunque spuntano dei tetti isolati che sono lo sviluppo edilizio-residenziale, spesso maldestro quanto a estetica, dell'originario rustico campestre.

Se vi coglie un improvviso colpo di vento questo servirà a ricordarvi la ragione del nome di Piglio, che sembra derivare da *pileum* (cappello). Al console Quinto Fabio Massimo, in marcia contro Annibale, il vento tolse il cappello. Subito, rivolto ai suoi, gridò 'pileum! pileum!' in modo che glielo raccogliessero. Negli atti il nome di *Pillum* o *Pilleum* appare per la prima volta solo nel 1088.





Da Piglio a Fiuggi

Il popolo degli Ernici

«Non tutti han scudi o risonanti carri, armi e corazze di temprato acciaio: livide ghiande i più lancian di piombo; altri, due dardi han in mano, e il capo coprono fulvi berretti di lupina pelle, e, nudo il piè sinistro, chiude il destro rozzo di cuoio ruvido un calzare». Il guerriero ernico, così come descritto da Virgilio nell'Eneide, doveva essere piuttosto atipico. Come tutte le genti insediate sui monti, doveva avere un aspetto a metà fra il pastore e il soldato. Le sue armi erano rudimentali e certamente non potevano impensierire le organizzate schiere dei discendenti di Enea. Così come i Latini, anche gli Ernici, di ceppo osco-sannitico, furono popolazioni immigrate nel Lazio. Provenienti dalle montagne abruzzesi, si stabilirono in queste zone forse a partire dal VII secolo a.C. Avevano un'ottima propensione alla difesa, realizzando attorno alle loro città salde cinte murarie. La loro sottomissione a Roma avvenne senza particolari sussulti. L'adesione al foedus Cassianum, nel 493 a.C., sorta di patto di alleanza, garantì loro alcuni diritti come il connubio, la libertà di commercio e la comune difesa. Gli Ernici, probabilmente più avvezzi alla guerriglia che allo scontro frontale, resero grandi servizi ai Romani, soprattutto durante le campagne contro gli Equi e i Volsci.



- Un gregge alla chiesuola del Volubro, reminiscenza della civiltà pastorale sugli Ernici





• *La dorsale del Monte Scalambra, nel tipico paesaggio dei Monti Emici*

*Nel 386 a.C. la rottura del patto di alleanza provocò costernazione a Roma che si sentì improvvisamente indebolita di un saldo baluardo difensivo nel Lazio meridionale. D'altra parte la continua richiesta di truppe, aveva generato nei territori un forte depauperamento delle campagne. Questo gesto di ribellione fu comunque pagato a caro prezzo: nel 358 a.C. i territori degli Emici furono confiscati e, nel 306 a.C., un'ulteriore rivolta, ad Anagni, fu repressa con l'annessione a Roma senza diritto di voto. Salvo alcuni brani delle loro cinte fortificate ad Alatri e a Segni, nessun'altra traccia materiale è rimasta di questo popolo. Un ricordo nel costume è stato invece tramandato per secoli dall'uso di un particolare tipo di calzari: le ciocie. Sono formate da una suola con una punta leggermente rialzata, detta 'ciafrocça', che viene stretta al piede con lunghe cinghie di cuoio, avvolte tredici volte su una pezza di lana bianca che copre caviglia e polpaccio. «Così il ciociaro – scrive nell'Ottocento Ferdinando Gregorovius, riproponendo lo stereotipo virgiliano – si muove liberamente nel campo dove zappa la terra, o sulle rocce badando alle pecore e alle capre, avvolto in un mantello o in una giacca di pelo grigio e corta e sempre con la sua zampogna». Dalle ciocie deriva anche il termine geografico di Ciociaria, che comprende grossomodo l'attuale estensione della provincia di Frosinone. Storici e poeti non hanno mai mancato di esaltare la bellezza delle donne ciociare – peraltro ben rappresentate da Sofia Loren nel famoso film *La Ciociara*, tratto da un romanzo di Moravia – dovuta nell'età dello svezzamento a una dieta di mollica di pane inzuppata nel vino rosso e all'abitudine di portare ceste sul capo, che avrebbe modellato il portamento e la figura.*



Da Piglio a Fiuggi



- *Il laghetto di Volubro, di origine carsica*

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- ufficio turistico
- area di sosta
- alimentari
- bar, ristorante
- centro storico
- cappella
- monastero
- incrocio pericoloso
- panorama

NORD



Scala 1:22.000
(1 cm uguale a 220 metri)





Dopo un tratto inerbito e colonizzato a ginestre e a euforbia, il tracciato si allarga e torna a essere carrabile. Alcune diramazioni mandano sui cocuzzoli del Monte Pila Rocca e fanno parte di una nutrita rete di sentieri messa in opera dalle amministrazioni locali. Poi si passa accanto a una parete attrezzata per l'arrampicata (alt. 897) e infine ci si immette sul Sentiero natura che aggira il dosso di *Cesa Rotonda*.

Anche da qui, da questo sprone avanzato della montagna, si gode una splendida vista; ora si scorge anche il paese di Acuto, arroccato su un poggio, come Piglio. Dietro, al di là della valle del Rio Campo, dove transita la superstrada per Fiuggi, si protende il dorso boscoso di Monte Porciano, meta futura del nostro cammino. «L'impressione che si prova di fronte a un grande quadro di paesaggio - scrisse lo storico tedesco Ferdinando Gregorovius in visita da queste parti sul finire del XIX secolo - si fa maggiore se si sa allacciarlo alla storia o, soprattutto, se lo si vede animato da essa. La valle laziale ai nostri piedi è la chiave del Regno di Napoli;





Da Piglio a Fiuggi

è stata la strada militare dei popoli del Medioevo. Battuta dai cavalli di innumerevoli popoli: Goti, Vandali, Franchi, Longobardi; di innumerevoli imperatori: Belisario, gli Ottoni, gli Svevi, persino delle torme di Saraceni, Francesi e Spagnoli, quando attraversarono la terra di Virgilio per calare di là dal Liri nel paradiso di Napoli». Un po' di discesa, con qualche curva, porta nei pressi di un maneggio (alt. 825): qui si lascia il Sentiero natura e si imbecca, verso monte, una strada dal fondo in cemento che si eleva ripidissima (la direzione verso valle, invece, conduce in circa 30 minuti ad Acuto).

Il Volubro e il Pozzo Fraciale

Dopo il primo tratto di salita, la strada costeggia una conca verdeggiante che contrasta con il biancore delle circostanti rocce calcaree. Si tratta di una depressione dove, col tempo, si è accumulata la terra fertile trasportata dalle acque superficiali. Difatti la conca è coltivata e offre una piacevole parentesi agreste in un paesaggio altrimenti spoglio e lasciato alla vegetazione spontanea.

- *I pascoli di Acuto nei pressi del Colle delle Monache*





Un altro piacevole luogo di sosta si incontra poco più avanti. Una piccola chiesuola, tutta tappezzata di ex-voto popolareschi, si affaccia a uno specchio d'acqua dove, regolarmente, le greggi si affollano per abbeverarsi. Il laghetto si chiama 'volubro', un termine locale che designa una dolina carsica il cui fondo, colmato dai detriti, non ha un'uscita sotterranea per le acque. In tal modo la dolina si riempie di acqua fornendo una providenziale risorsa per gli animali. Il luogo è bello e merita una sosta.

Poi, il percorso riprende verso la leggera insellatura che si apre sul territorio di Fuggi. La strada, senza più asfalto, scende alla cabina di un acquedotto e presenta una biforcazione: si segue la pista sulla sinistra che resta al margine alto dei pascoli. Pecore e cavalli sono i padroni assoluti di questo lontano angolo di mondo, senza case e senza più strade. Il viottolo diventa sempre più

stretto, poi si fa sentiero fra verdi radure, cespugli di rosa canina e biancospino. Quasi senza avvedersene si guadagna il *Colle delle Monache* (alt. 854), quindi si scende brevemente per avvicinare (sulla destra), un folta cortina di alberi. Nasconde il *Pozzo Fraciale* (alt. 815), altro fenomeno carsico, ovvero quello che i geomorfologi chiamano una 'dolina di crollo'. In pratica consiste in una profonda grotta sotterranea, la cui sottile superficie della volta è venuta a cadere. Ci si può avvicinare, ma non di molto, perché la vegetazione respinge la nostra legittima curiosità.



• *Il centro storico di Fuggi*



Da Piglio a Fiuggi

In vista di Fiuggi

Ora il percorso si fa più tranquillo discendendo la *Valle del Pozzo* chiusa fra basse alture boschive. Sulla sinistra, dopo aver superato alcuni recinti di pastori, si scorge, sul fianco del monte, il *convento dei Cappuccini* di Fiuggi, di origini molto antiche, forse nato come ospizio dei cavalieri templari, poi passato a vari ordini religiosi. Nel 1526 lo ebbero i Cappuccini che lo tengono tuttora in particolare considerazione perché fu l'eremo di Felice da Cantalice (1513-1557), il primo monaco dell'ordine a ricevere la santità. Dinanzi al cammino si profila il colle sul quale si accampa Fiuggi Città, ovvero il vecchio borgo di Anticoli. Passati accanto alla *chiesa di S. Rocco*, costruita nel 1568 a seguito di un'epidemia, si attraversano la via di circonvallazione e il *Fosso del Diluvio* arrivando al piede della scalinata che sale in paese.

Difatti al borgo di Anticoli si arriva in salita, per viuzze sghembe, gradinate, viottoli che ricordano le sbiadite fotografie d'un tempo dove le donne sono ferme dinanzi all'obiettivo con le mani ai fianchi e con l'orcio di rame – o conca, come la chiamano qui – sulla testa. Un via vai di donne, bambini, animali su strade malmesse, lastricate alla meglio, lordate dagli scoli delle case. Se non fosse per qualche auto che spunta da un box o per qualche disinvolta ristrutturazione edilizia, la salita ad Anticoli potrebbe essere interpretata come un viaggio nella memoria. Per questo si può chiamare il borgo col suo vecchio nome, prima che, nel 1911, in omaggio alla celebrità delle fonti, prendesse il nome di Fiuggi. Prima, per la precisione, si chiamava Anticoli di Campagna, 2238 abitanti, mandamento di Guarcino, circondario di Frosinone, diocesi di Anagni. Il colle di Anticoli – o di Fiuggi Città, se volete – è bene adatto alla difesa e al controllo della sottostante vallata del Diluvio, o del Diavolo (toponimi non molto promettenti!), e fu certamente abitato in epoca antica. Si favoleggia di una mitica Felcia, cittadina fra le tante della confederazione ernica. Le mura castellane, che ancora si osservavano alla fine dell'800, dovevano appartenere alla cinta medievale, dotata di tre porte ognuna, con una possente torre circolare di guardia.



• *Il Grand Hotel Girani a Fuggi Città*

Sotto il potere temporale della Chiesa, il borgo attraversò gran parte della storia conosciuta seguendo il rituale delle cessioni, delle restituzioni, delle effimere autonomie. Dal 1517 al 1816 le cose si fecero più stabili e Anticoli, salvo qualche breve parentesi, fu soggetta alla famiglia Colonna, una delle molte, e fra le più potenti, che detenevano privilegi nell'eterogeneo disegno politico delle terre della Chiesa.

Anticoli di Campagna, ovvero Fuggi Città

Le guide, antiche e recenti, disdegnano Fuggi Città (alt. 705) rivolgendo tutta la loro attenzione al parco termale. Dopo aver attraversato il borgo, salite le scalette, occhieggiato negli anditi in penombra, alzati gli occhi verso i decori dei piani nobili dei palazzi o, semplicemente, seguito un itinerario di totale casualità vi renderete conto dell'ingiustizia. La vecchia Anticoli merita più di una lode e almeno un'oretta di visita.

Affrontata col fiatone *via San Francesco*, si approda in capo a *piazza Piave* (dove sorgeva la medievale porta del Colle).

Da Piglio a Fiuggi



- *Una veduta panoramica di Fiuggi*

Il tempo di un respiro e, subito, ci si sente attratti dal dedalo di vicoli che tendono verso la cima del colle. La cortina edilizia è compatta ma s'intravedono stretti passaggi che aprono il cammino. Le denominazioni di questi vicoli risultano spesso curiose come quello che porta il nome di Baciadonne (lì, appena sopra la piazza), talmente angusto che due persone incrociandosi devono per forza abbracciarsi. Le chiese non rivelano aspetti grandiosi ma hanno un carattere domestico per via della loro contiguità con le case, di modo che bastano pochi passi per passare dalle une alle altre.

La *via Maggiore*, oggi più sommessamente chiamata *via Vittorio Emanuele II*, segue la china del colle e unisce le due estremità del borgo. Una molteplicità di vicoli vi si innesta a perpendicolo formando una spina un po' irregolare che è tipica dell'urbanistica medievale. L'irregolarità di questi particolari non altera però il disegno d'insieme che richiama molto bene l'idea dell'ovale, come si nota bene osservando la cartina a pag.35.

Da annotare, se vogliamo essere ligi alle abitudini turistiche, la *chiesa di S. Stefano*, consacrata nel 1617, che conserva una pregevole *Estasi di San Francesco*, dipinto di un anonimo artista romano del XVII secolo; e l'attiguo *Palazzo Falconi*, bello e raro esempio, per la zona, di dimora classicheggiante del sec. XVIII.



Pianta di Fiuggi Città

DISCESA VERSO FIUGGI FONTI

-  presunto nucleo della città emica originaria
-  cinta medievale
-  ampliamento di epoca successiva
-  torre di difesa
-  chiesa
-  albergo
-  palazzo nobiliare
-  porta urbana
-  ufficio turistico



NORD

ACCESSO DAL SENTIERO E/1



Da Piglio a Fiuggi



- Anche durante il maggior slancio turistico di Fiuggi, nella prima metà del Novecento, l'immagine propagandata non si separava troppo dallo stereotipo classico della "villanella" ciociara, come dimostra la copertina di questa monografia geografica degli anni Venti.

In una fastosa sala interna vi si ammira *L'ombra di Napoleone*, curioso dipinto che rievoca la mancata, seppur annunciata, visita dell'imperatore ad Anticoli e la conseguente vana attesa degli abitanti.

Accanto al palazzo si nota anche il cosiddetto *Pozzo delle Vergini* che rimanda invece alla truce vicenda di Pietro Morgani, capi-

tano delle truppe papaline. Riesumando, già nel XV secolo inoltrato, l'usanza medievale dello *ius primae noctis* fece gettare nel pozzo le spose non illibate. Immediata la reazione degli abitanti che ripagarono della stessa moneta il vizioso individuo. Percorso tutto l'asse principale del borgo si esce nella vasta *piazza Trento e Trieste* dove s'inizia a percepire il tono effervescente della Fiuggi termale, regno delle acque medicamentose e dei soggiorni rilassanti. La stagione stilisticamente più interessante fu quella d'inizio Novecento, ben rappresentata dal *Grand Hotel Girani* che allarga verso la piazza i suoi due corpi gemelli dalle tinte confetto. Fu costruito nel 1910, oggi trasformato in teatro e sala di esposizioni. Poco più in là, indicato da una torre, si nota anche il *Municipio*, edificio del 1927 imitante i palazzi dell'epoca dei Comuni. Ora, introdotti al vero carattere della cittadina, non si può far altro che scendere per i viali alberati fino in *piazza Frascara*, dove sorge il monumentale ingresso alla *Fonte Bonifacio VIII*.



SEGUE DA PAG. 28-29

Scala 1:22.000
(1 cm. uguale a 220 metri)

NORD



SEGUE A PAG. 41

A. FROSINONE

Da Fiuggi ad Anagni

Il tratto da Fiuggi Fonti ad Anagni, secondo e ultimo del Sentiero dei Papi, scavalca il Monte di Porciano. La salita è piuttosto faticosa, ma sarete compensati dalla visita del diruto castello, del villaggio attuale e dalla bella veduta sulla Valle del Sacco. Prima di arrivare ad Anagni però, ci sarà da salire un'altra altura, anch'essa dominata dai ruderi di un castello: quello di San Giorgio. Poi la meta sarà molto vicina e, se vorrete, vi resterà il tempo di scoprire la splendida cripta affrescata della Cattedrale di Anagni.

Lunghezza: 17.6 km. **Dislivello:** 617 metri.

Tempo di percorrenza: 5 ore e 30 minuti.

Il punto di partenza è fissato a Fiuggi Fonti in piazza Frascara, dinanzi all'ingresso della Fonte Bonifacio VIII. A poche decine di metri, dinanzi alla ex-stazione della ferrovia Roma-Fiuggi, è stata installata una bacheca Alleanza con l'illustrazione del percorso. Fiuggi Fonti si raggiunge rapidamente da Roma con un frequente servizio di autolinea. Informazioni: Co.Tra.L, tel. 0775.515306.

Dove mangiare. Un buon punto di ristoro a circa metà del cammino è a Porciano. Qui si trova la Trattoria Da Gino, Borgata Porciano 9, tel. 0775.249219.

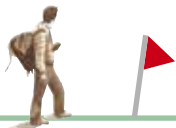
Dove dormire. Anagni dispone di alberghi di ogni tipo. Fra quelli ubicati nel centro storico si segnala l'Hotel Santoro***, via S. Magno 98, tel. 0775.725355.

Orari di apertura dei monumenti. Anagni-Cripta del Duomo e Museo del Tesoro, tel. 0775 728374; dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19; la domenica dalle 9 alle 11.30 e dalle 15 alle 19.

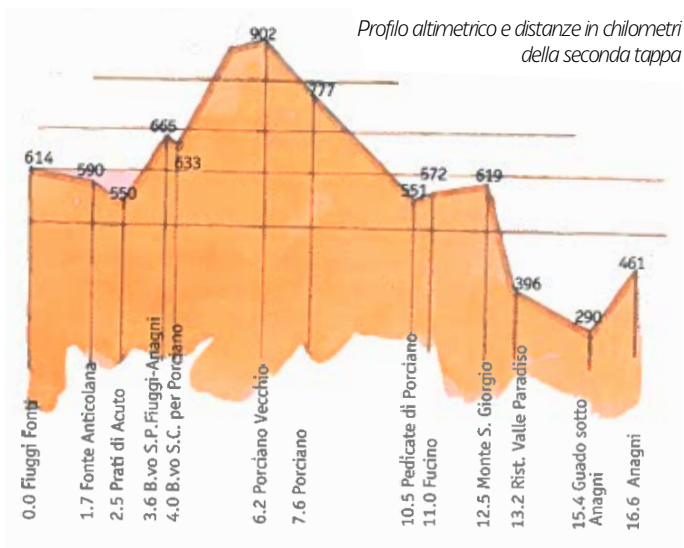
Indirizzi utili. Ufficio turistico di Anagni (lat), p.za Innocenzo III, tel. 0775.727852.

«Oso asserire che nella malattia della nefrite prodotta dai calcoli renali, la quale, come è noto, è causa al paziente di dolori atrocissimi e spessissimo letali, non si rinviene rimedio più opportuno, medicamento più soave, aiuto più grande, più sicuro e più sollecito dell'Acqua di Anticoli, superiore a tutti i rimedi empirici e ad altri innumerevoli metodi di cura».

Così affermava nel 1666 padre Francesco Cangemi, accodandosi alla già lunga schiera di estimatori delle acque curative di Fiuggi. Aveva certamente fatto clamore la quasi miracolosa guarigione di Papa Bonifacio VIII, tormentato per anni da una calcolosi infettiva che stava per condurlo alla morte. Dopo una cura di tre anni, costate 187 partite di acqua di Fiuggi, il papa fu risanato. Del beneficio dell'acqua «che rompe la pietra», aveva profittato con grande vantaggio anche Michelangelo.



Nel sottosuolo tufaceo di Fuggi le acque sorgive scorrono attraverso strati di differente permeabilità. La roccia svolge un'utile funzione di filtraggio alleggerendo l'acqua di molte sostanze minerali. La qualità oligominerale è ideale per le cure e la prevenzione dei calcoli renali. Di tale virtù erano edotti anche gli antichi, ma il vero sviluppo della cittadina in senso termale e residenziale avviene nei primi anni del Novecento. Giuseppe Giolitti la promuove a luogo di soggiorno privilegiato e anche a seconda sede di governo, dove si prendono decisioni di non poco peso, come la dichiarazione di guerra alla Libia e la rottura della Triplice Alleanza. Al grande statista si aggiungono artisti, scrittori, attori, industriali e, in breve, il bel mondo della capitale e della non lontana Napoli. Acque o non acque, Fuggi diventa l'occasione per incontri eleganti e alla moda, in alberghi di stile, declinati secondo il gusto umbertino del periodo con qualche concessione al prorompente liberty. Il *Palazzo della Fonte*, costruito nel 1913, inaugurato dalla Regina Margherita, risulta il simbolo e il momento più alto della fortuna turistica di Fuggi.





Da Fiuggi ad Anagni

La bontà del clima...

«La bontà del clima infonde negli Anticolani i sentimenti più vivi di affabilità. Sono in tutto ragionevoli e cortesi. Sono amabili ed ospitali tanto verso i forestieri, quanto verso tutti quelli che capitano nel loro paese. Per la parte che, d'altronde, riguarda il fisico: il buon colorito dei volti, la loro vivacità, la naturale allegria dello spirito dimostrano ad esuberanza, non c'è che dire, le condizioni perfette della loro salute. Per giunta la dovizia di uccelli e di selvaggina, di cui sono pieni i boschi, porge agli Anticolani il destro per diventare esperti cacciatori. Alla perfine vantano e utilizzano tale una Fonte di Acqua, dotata di virtù così sorprendente, che a buon diritto si potrebbe dire che i cittadini di Anticoli siano stati collocati dal Sommo Fattore dell'universo in un Paradiso, o poco da meno». F. Cangemi, Tractatus parvus, 1666.

L'apertura della ferrovia elettrica per Roma avvicina ancor più i villeggianti e permette di commercializzare l'acqua imbottigliata.

Nel dopoguerra la pratica delle fonti non declina ma, democraticamente, si popolarizza. Ai ricchi e agli eccentrici si mischiano i mutati Inps, le cui modeste disponibilità economiche fanno spuntare decine e decine di alberghi di media e bassa categoria. Oggi Fiuggi, dopo Roma, è il secondo polo ricettivo del Lazio con 225 alberghi e 12 mila posti letto su circa 10.500 abitanti residenti.

Fra i prati e la macchia

Non so se, prima di incamminarvi, avrete avuto modo di bere l'acqua di Fiuggi, certo è che, seguendo i consigli dei saggi, la combinazione di bibita e di movimento ha degli effetti incoraggianti. «Come si è sorbita una certa quantità d'acqua – annota padre Cangemi al Capo Quinto della sua monografia sulle «meravigliose qualità dell'acque di Anticoli di Campagna» – è necessario muoversi alquanto, ma con passo lento, giovando il passeggio moderato ad eccitare il calore naturale e predisporre la via aperta per un più rapido passaggio dell'acqua e a far sì che il calore prodotto dal moto compia nello stomaco più facilmente il lavoro della digestione. Oltre a ciò l'acqua a causa del suo peso, coadiuvata dal moto verrà spinta in basso con maggior sollecitudine.

SEGUE DA PAG. 37

Scala 1:22.000

(1 cm uguale a 220 metri)

NORD



SEGUE A PAG. 45



Da Fiuggi ad Anagni



• *La macchia di Acuto*

Chi però è proclive a sudare, deve in questo caso accelerare alquanto il passo, onde non venga per mancanza di calore impedito il lavoro della natura, e i pori stessi mercé il movimento del corpo, possano maggiormente aprirsi ed essere resi più atti all'eliminazione».

Applicando questi salutarî principi possiamo avviarci per la via, salutandoci Fiuggi dall'alberato viale che scende alla *Fonte Anticolana*, in posizione decentrata rispetto all'abitato. La discesa favorisce l'andatura e, se la giornata promette bel tempo, la fatica della tappa sarà ampiamente ricompensata. La Fonte Anticolana (alt. 590) è tradizionalmente frequentata al pomeriggio per via degli svaghi e delle passeggiate che, specialmente, in passato incontravano il favore dei villeggianti. «Sotto i rami di codeste piante (di castagno) s'incontrano moltissime strade spaziose, nonché innumerevoli sentieri rassomiglianti il labirinto di Dedalo, dove nei giorni canicolari allo spirare piacevole dei zeffiri, i beventi, riparati dal sole e rallegrati dal canto degli augelli, possono comodamente passeggiare, agevolando la digestione dell'acqua». Ma si può anche immaginare che lungo questi sentieri transitassero più volte al giorno, uniti in lunghe carovane, i muli carichi. Capiienti otri proteggevano il prezioso liquido che aveva la facoltà di conservarsi efficace anche dopo lunghi trasporti.



Naturalmente, dati i costi, solo pochi nobili romani potevano permettersi questo lusso.

Giunti all'altezza del *Vivaio Astiff* (alt. 595) si lascia l'asfalto e si segue, a destra, un viottolo che porta in breve in aperta campagna. Prima che la strada prenda quota nel bosco, la si abbandona, portandosi, verso sinistra, nella larga radura solcata da una debole traccia di sentiero. Seguendo questo ampio varco fra le colline si giunge in vista di un percorso più battuto. In questo caso le paline gialle di un metanodotto possono fare da segnavia. Si avvicina la

Superstrada Anticolana, che unisce in modo rapido Fiuggi all'Autostrada del Sole, ma non la si attraversa. La sterrata costeggia il rilevato stradale e sale progressivamente verso l'insellatura (alt. 650) che divide la conca di Fiuggi

• *La macchia di Acuto*



Salsicce e broccoletti

500 grammi di salsicce, 800 grammi di broccoletti di rapa, un pezzetto di peperoncino, uno spicchio d'aglio, mezzo bicchiere di vino bianco secco, un cucchiaino di strutto, quattro cucchiaini di olio, sale.

Sciogliere in un tegame lo strutto, aggiungere le salsicce dopo averle punzecchiate con una forchetta e tre cucchiaini d'acqua. Cuocere a fuoco moderato per un quarto d'ora circa, rigirando le salsicce ogni tanto. Scolare e tenere in caldo. Intanto pulire e lavare i broccoletti, sistemarli nel tegame di cottura delle salsicce con l'acqua di prima. Aggiungere olio, aglio, peperoncino. Salare, coprire e portare a cottura. Rimettere le salsicce nel tegame e spruzzarle con il vino. Fare evaporare. Servire caldo.

dalla valle del Rio Campo.

Si tratta di una lieve ascesa che, sul culmine, porta a incontrare la strada provinciale per Anagni. La si attraversa per imboccare, pochi metri più avanti, a sinistra, un vecchio percorso pastorale.



Da Fiuggi ad Anagni

In discesa si ritorna sulla strada provinciale, giusto all'altezza del *bivio per Porciano* (alt. 633). Si segue questa direzione per un centinaio di metri, fino alla cabina del metanodotto (alt. 642). Si lascia l'asfalto, si aggira l'impianto lungo uno stradello campestre e, dopo il tempo di un respiro, appena prima di un cancelletto, si deve imboccare, verso monte, un disagiata sentiero.

Si tratta del sentiero che sale a Porciano vecchio, purtroppo diverso dal percorso storico, ormai sepolto sotto la vegetazione. Il cammino è impervio: il sentiero sale a strette giravolte fra arbusti e rocce lungo la linea di massima pendenza. Bisognerà faticare per almeno tre quarti d'ora prima di rivedere un tratto meno acclive. Un taglio secolare annuncia questo cambio di pendenza. Ora il sentiero si distende nel bosco, cupo e compatto, assumendo quel carattere storico che nel primo tratto aveva dimenticato. Tutto lascia presagire qualcosa di misterioso: i sassi, la forma delle rocce, l'intrico della vegetazione, un tronco contorto attraversato da un fulmine, l'inquietante canto di un cuculo...

«Che cos'erano gli antri, i boschi, i mondi sotterranei – si chiede Corrado Alvaro – se non i luoghi intravisti nei faticosi cammini a piedi o sul dorso degli animali? Il mezzo di cui gli uomini si servivano ingi-

• *La diroccata rocca di Porciano vecchio*

gantiva il paesaggio, dava una conoscenza più stretta e insieme più misteriosa con le cose; dove erano accaduti incidenti di viaggio, dove era caduto un fulmine, dove una mandria era stata sorpresa dalla bufera, dove una creatura era stata travolta dal torrente, dove il torrente aveva invaso il campo, era pieno quel breve spazio di straordinarie avventure. (...)

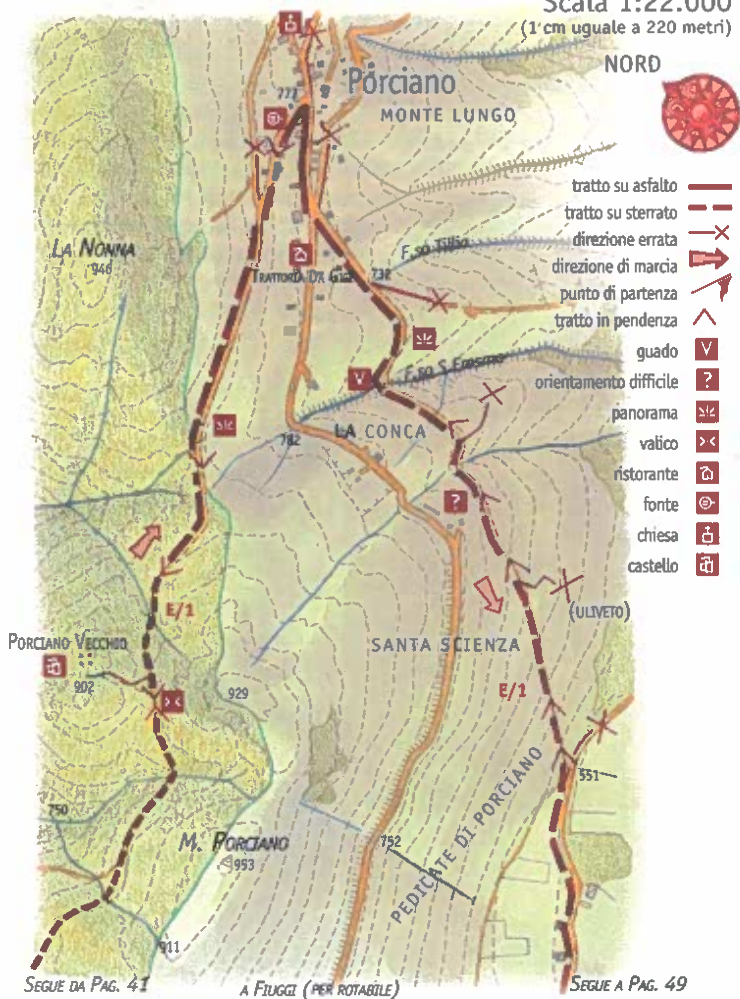




Scala 1:22.000

(1 cm uguale a 220 metri)

NORD





Da Fiuggi ad Anagni

La poiana

«La vien giù a robar gaine / e la poiana vola in ciel / e la fa un largo cerchio in ciel / La poiana è un falco grande / delle mie montagne», cantava nel 1971 Enzo Jannacci, sulle parole di Dario Fo. Ma la poiana è più di un falco grande, è quasi un'aquila, anche se dalle forme più tozze e raccolte ed è ugualmente temibile come predatore. I connotati nella sua carta d'identità sono: testa incassata fra le spalle, ali lunghe, larghe e sfrangiate, coda arrotondata a fasce chiare e scure di bruno. Sui Monti Emici – suo terreno di caccia ideale per via dell'alternanza di boschi e di spazi aperti – la si vede compiere lenti e instancabili volteggi, sostenuti dalle correnti ascensionali, con la coda a ventaglio e le ali piegate verso l'alto. La sua vista



acutissima le consente di scagliarsi sulla preda, anche un minuscolo mammifero, da altezze impensabili. In Italia la poiana è piuttosto uniformemente diffusa, salvo che nella Pianura Padana, a causa dei disboscamenti e dell'inquinamento. Nidifica nei boschi, dal livello del mare fino a oltre 2000 metri d'altezza.



Gli stessi animali che ci portavano aumentavano il mistero con le loro improvvise paure, le loro ripugnanze a proseguire, le loro attrazioni verso certe strade e certi luoghi, gl'improvvisi galoppi e le impennate. Allora la strada si animava di remote presenze, di orrori, di timori, di liete liberazioni».

Quante storie lungo un sentiero! La nostra si anima pian piano, quando si arriva al culmine del cammino. La via spiana sotto le fronde degli alberi e arriva a una piccola radura, poco più di uno slargo nel bosco. Una traccia, verso sinistra, è tentatrice. Induce a seguirla verso qualcosa che lì vicino incombe, ma ancora non si vede.

● *Anagni e i Monti Lepini visti dall'alto di Porciano*





Porciano vecchio

Tutta la nostra penisola è disseminata di siti abbandonati, di città, paesi, villaggi un tempo fiorenti e che, d'improvviso, per una ragione o per l'altra, sono decaduti e sono scomparsi. Come su un foglio di ruvida carta dove si scrive e si cancella ripetute volte, anche il nostro territorio ha conosciuto vicende che sono nate, si sono sviluppate e sono cessate, sovrapposte e sostituite da altre. Un divenire continuo che ha fatto la ricchezza di episodi, di culture, di economie del nostro Paese. Per gli storici e per gli archeologi la ricerca e la lettura di queste scomparse micro-civiltà è un esercizio di grande fascino. Un tempo confinata solo alle civiltà più antiche, oggi questa ricerca si sta estendendo al Medioevo e, addirittura, alle epoche più recenti - cento, duecento anni fa - a causa della repentina e irreversibile scomparsa della nostra civiltà contadina e pastorale.

Porciano (alt. 902) è il caso di un villaggio fortificato abbandonato circa due secoli fa e ricostruito in altro luogo. Le notizie sono alquanto scarse ed è difficile risalire alla sua storia, ma doveva essere un centro importante perché negli atti antichi, come in quello del 1294 relativo al patrimonio fondiario della chiesa di Anagni, risulta spesso citato alla pari di altri paesi della zona. Sconosciute sono le ragioni del suo abbandono: un assalto? un'epidemia? una maledizione? Inutile cercare di intuire qualcosa fra le pietre accatastate, fra gli spigoli di vivo sasso che tengono pericolosamente insieme mura innalzate al cielo, fra gli oscuri pozzi che si celano nel terreno, fra le volte scoperchiate di qualche cisterna o magazzino. La vegetazione invade ogni spazio, aggredisce le pareti e le soffoca con le radici. Le case - probabilmente in paglia, legno e terra battuta e, dunque, scomparse - dovevano essere attorno alla massiccia rocca di cui resta un buon tratto di mura smangiate dal tempo.

Fatto ritorno sul sentiero principale si prosegue alla volta della *Porciano* (alt. 777) attuale, certamente molto meno minacciosa e illustre di quella vecchia. Le basse case si allineano lungo la strada ma senza un ordine preciso come se la ricostruzione del paese fosse avvenuta per caso o per fasi progressive. La sola nota positiva, oltre al panorama bellissimo verso i Monti Lepini, è la presenza di una verace trattoria dove l'abbacchio non manca mai.















SEGUE DA PAG. 45

Scala 1:22.000
(1 cm uguale a 220 metri)

NORD



-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  cappella
-  castello
-  ristorante
-  incrocio pericoloso
-  orientamento difficile
-  panorama
-  valico

A ANAGNI (PER ROTABILE)

A FRUGGI (PER ROTABILE)

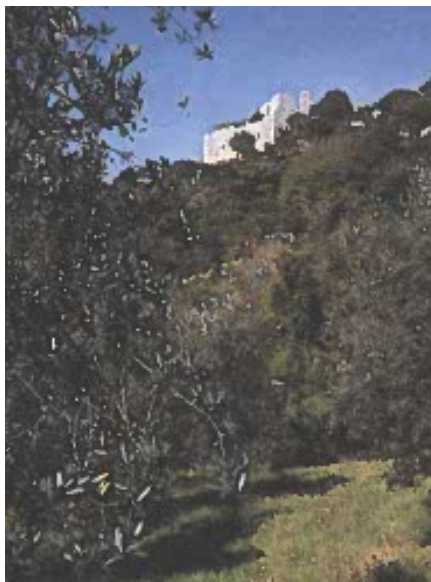
SEGUE A PAG. 53



Da Porciano al Monte San Giorgio

All'incrocio di strade, passate le ultime case di Porciano, lì dove s'innalza un crocifisso, si imbecca uno stradello sterrato che discende in diagonale la costa del monte. Si trascura la prima biforcazione a sinistra, tenendoci in quota. Alcuni sbarramenti con filo spinato ostacolano il cammino, ma si può procedere di lato al viottolo che, peraltro, risulta ingombro di erbacce e rovi. Poi, dopo aver superato a guado il *Fosso di S. Erasmo*, s'inizia a scendere in modo più deciso sul versante spoglio di alberi e battuto dal vento. Quando la via s'indebolisce, prima di chiudersi dentro un uliveto, si segue, verso destra, una traccia erbosa che giunge, dopo poche decine di metri a un rudere. Proseguendo nella stessa direzione e sempre tagliando in diagonale la pendice – qui denominata *Santa Scienza* – si sbocca su una stradina asfaltata che fa da confine fra le zone coltivate (sotto) e l'incolto (sopra). Si piega a destra seguendo la nuova via che risale le *Pedicate di Porciano* ('pedicata' sta per 'al piede del monte'). Al culmine di questo tratto di cammino (alt. 556) è ubicato un incrocio (nei pressi ci sono anche una fontana e un'edicola sacra): a destra inizia la strada comunale di Fucigno; a sinistra, dove seguitiamo, si calca *via Belvedere Castellone*. Dopo circa 300 metri si perviene a un bivio (alt. 572): si lascia la via principale e si scende, verso destra, lungo *via Fontana di Fucigno*... per pochi passi però! Subito, infatti, verso sinistra ecco il viottolo sterrato che sale verso il *Monte San Giorgio*, l'ultima asperità che ci divide da Anagni.

● *La rocca di Monte San Giorgio*





Monte San Giorgio (alt. 631) è una lunga collina di calcare biancastro, aggredita dai soliti villini, ma che lascia anche spazio a piccole conche, a ripiani erbosi dove pascolano gli animali. La direzione è piuttosto obbligata fin dove arriva lo stradello sterrato, tenuto conto dei vari cancelletti 'apri e chiudi' che occorre superare. Poi diventa più complicata perché le tracce si perdono fra gli arbusti e il pietrame. Bisogna costantemente mantenere la linea di crinale fino ad arrivare ai ruderi del castello di *San Giorgio* (alt. 530), svettanti sull'ultimo sprone occidentale del colle. Nel Trecento il fortilizio era utilizzato come convento di frati benedettini. Poi, dal rudere, si scende decisamente in basso, si scavalca qualche muretto in pietra e si entra in un uliveto. Costeggiandolo sulla sinistra, dalla parte di monte, si arriva a una via d'uscita che man mano si consolida divenendo una scoscesa strada campestre. In fondo, si arriva all'asfalto. A fianco dell'ingresso del *ristorante Valle Paradiso* (alt. 396) si piega a destra (via Vignola) per poi intercettare e attraversare la provinciale per Fiuggi. Il percorso prosegue su un sottostante viottolo, parallelo alla strada, aggira un vallone e incontra, all'altezza di una fontana, un altro percorso che, verso sinistra, scende nella valle di un fosso del quale anche le carte più dettagliate ignorano il nome. Bisogna perdere quasi un centinaio di metri di quota, per guardare il rivo tra secolari piante di castagno e di cerro, poi si risale la costa opposta. Si tratta della collina che sorregge Anagni. Infatti, dopo poco, appare il profilo delle sue case. Attraversata la via di circonvallazione, si entra nel centro storico sul sito dell'antica Porta Tufoli.

Anagni

«Per niente inferiore a Viterbo, e meno bombardata di Viterbo, se si dovesse fare una scala delle città medievali italiane, direi che entrerebbe nelle prime cinque», così si esprime Cesare Brandi, critico d'arte contemporaneo, sulle qualità urbane di Anagni. «La posizione è stupenda: su un crinale, fra due vallate e contro a monti di rispettabile altezza, ma abbastanza lontani per non incombere e abbastanza vicini per apparire grandiosi come Alpi. Dietro quei monti c'è il mare, e il riflesso della luce marina direi che s'incurva su quelle cime e piove il suo lume bianco sui tetti gialli di licheni della vecchia Anagni.»



Da Fiuggi ad Anagni

Anagni (alt. 424), punto di arrivo del nostro cammino, è città storica e piccola capitale pontificia. Questo suo singolare ruolo non si spiega solo per essere stata luogo natale di ben quattro pontefici (Innocenzo III, 1198-1216; Gregorio IX, 1227-1241; Alessandro IV, 1254-61; Bonifacio VIII, 1294-1303) e dimora di molti altri nei momenti di maggior crisi con il Comune romano, ma anche valutando il perdurante carattere di centro religioso, sia in epoca antica, sotto la confederazione ernica, sia in periodo romano quando vantava una notevole quantità di templi e luoghi di culto. Nell'alto Medioevo a questa vocazione si associava, a livello politico, la collocazione intermedia fra Roma a nord e i ducati bizantini e longobardi a sud.

● *Pastorale in argento smaltato della scuola di Limoges (XIII sec.). Anagni, Museo del Tesoro.*



Il Duomo interpreta bene la stratificazione di questa continuità storica, costruito sulla cima dell'acropoli ernica, poi base di un tempio dedicato a Cerere e infine venerato deposito delle ossa di San Magno, qui giunte miracolosamente da Fondi. La chiesa di Anagni nasce per l'opera di Pietro, primo vescovo della città e costruttore dell'edificio sacro nel 1072-1104, e si alimenta attraverso i vari personaggi delle famiglie baronali investite dei maggiori possedimenti della regione. Da essi usciranno celebri e coraggiosi pontefici, primo fra tutti Bonifacio VIII, l'ostinato rivendicatore della supremazia della Chiesa e promotore del primo Giubileo della storia, nel 1300.



- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- chiesa
- ufficio turistico
- alimentari
- albergo
- bar, ristorante
- fermata bus
- centro storico
- fontana
- incrocio pericoloso
- guado
- panorama

Segue da pag. 49



NORD



Scala 1:22.000
(1 cm uguale a 220 metri)



Da Fiuggi ad Anagni

Lo schiaffo di Anagni

Per i libri di storia, infatti, la vicenda di Anagni si riassume tutta nei fatali anni fra il 1294 e il 1303, gli anni di Bonifacio VIII. Nel 1294, dopo il rifiuto di Celestino V ad assumere il soglio pontificale, Benedetto Caetani viene eletto papa col nome di Bonifacio VIII. Impri-

gionato il rivale che poteva rendere meno credibile la sua elezione, il nuovo papa riattizza la rivalità con la famiglia Colonna. I due cardinali di questa famiglia – Giacomo e Pietro – si pongono a capo della fazione ostile che nega

• *Il fianco sinistro del Duoco e la torre campanaria*



Lo schiaffo di Anagni

*“Perché men paia il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso
Veggio rinnovell' l'aceto e il fele,
E tra nuovi ladroni esser anciso”.*
(Dante, *Purgatorio*, Canto XX)

la legittimità del titolo del nuovo papa. Con un colpo di mano essi si impossessano del tesoro papale, in viaggio da Anagni a Roma. Per tutta risposta Bonifacio assale le fortezze dei Colonna fra cui la potente Palestrina, il cui assedio e resa, a seguito dell'inganno dettato da Guido da Montefeltro, è ricordato da Dante nel XXVII canto dell'*Inferno*. Nel 1303 si inasprisce il contrasto fra il Papa e Filippo il Bello, re di Francia. L'energico Bonifacio minaccia Filippo di scomunica perché accusato di non aver onorato e rispettato la sacralità del potere spirituale della Chiesa romana.



Emissari francesi, sostenuti dai Colonna, entrano furtivamente ad Anagni, dove risiedeva allora il papa, e lo fanno prigioniero il giorno precedente la pronuncia della scomunica. In un impeto d'ira Sciarra Colonna lo insulta e lo schiaffeggia.

Da quel momento, anche se non esistono prove sicure dell'empio gesto, lo 'schiaffo d'Anagni' diventerà leggenda. Dopo tre giorni, gli anagnini insorti liberano il papa e cacciano i francesi. Bonifacio, stanco e umiliato, si sente prossimo alla morte che avverrà l'11 ottobre 1303. Con questa illustre e discussa figura si spegne il sogno egemonico del papato, si chiude la partecipazione attiva della città alla grande storia (dal 1304 la corte papale si trasferisce ad Avignone) e si vanifica anche il sottaciuto desiderio della famiglia Caetani di formare un principato anagnino sotto l'ala protettiva della Chiesa romana.

Benedetto XI, successore di Bonifacio, ammonì i traditori e lanciò anatemi contro la città: «Quale luogo può offrire ancora sicurezza? Che cosa può ancora servire da sacro asilo se lo stesso papa viene offeso? Oh delitto empio! Oh sacrilegio inaudito! La punizione di Dio su di te, Anagni, per aver permesso che fra le tue mura accadesse una cosa simile. Che la rugiada e la pioggia non cadano più su di te, ma ti sorvolino rovesciandosi sugli altri monti...». Manco a dirlo il declino di Anagni fu repentino. Dagli oltre 30 mila abitanti del periodo di massimo fulgore, precipita a 2500 nel XVI secolo, sull'orlo dell'abbandono.



• *Il centro storico di Fuggi*



Da Fiuggi ad Anagni

Uno strano copricapo

«Prima di raggiungere la villa abbiamo fatto una deviazione di circa un miglio alla volta di Anagni. Abbiamo così visto l'antica fortezza, molto piccola, ma con numerose antichità al suo interno, in particolare molti templi e riti religiosi. Non vi è angolo dove non ci sia un santuario, un'area sacra o un tempio. Inoltre, si trovano molti libri di lino contenenti testi sacri. Infine, uscendo da una porta, abbiamo letto, scritto per due volte: - Flamine, prendi il samentum - Chiesi ad uno degli abitanti il significato di quella parola. Egli mi rispose che nella lingua emica indicava la pelle di una vittima, che il flamine poneva sul suo copricapo quando entrava in città».
(Marco Aurelio, 121-180 d.C.)

I superstiti, intervistati dai viaggiatori di passaggio, affermano di temere ancora, a distanza di secoli, la maledizione di Benedetto XI. Guerre e carestie, brigantaggio e pestilenze affliggono la cittadina per molto tempo ritardando la rinascita che avviene solo dopo l'Unità d'Italia con l'insediamento di importanti complessi assistenziali civili e religiosi quali il Convitto Nazionale nel 1890, il Pontificio Collegio Leoninano nel 1897, il Convitto Principe di Piemonte nel 1930. Oggi i residenti si aggirano intorno alle 21 mila unità.

Il Duomo

«Anagni mi sorprese – annota Gregorovius nei suoi viaggi laziali – abituato a vedere le strade cupe e le case superaffollate della città della campagna romana, cavalcai qui lungo una fila di edifici e di palazzi imponenti, costruiti secondo lo stile lussuoso della Roma del XVII secolo».

Se non ci fossero le auto il centro storico di Anagni sarebbe un sogno. Come in tutti i nuclei medievali del Centro Italia, l'auto fa una figura meschina di fronte alla dignità dei palazzi di pietra, alle tortuosità dei vicoli, alla sacralità delle chiese. Il pedone, in mancanza di marciapiedi (come lungo via Vittorio Emanuele, l'ex-via Maggiore di Anagni medievale), deve appiattirsi contro al muro per lasciare sfilare questi scatolini di lamiera che fanno un gran fracasso.



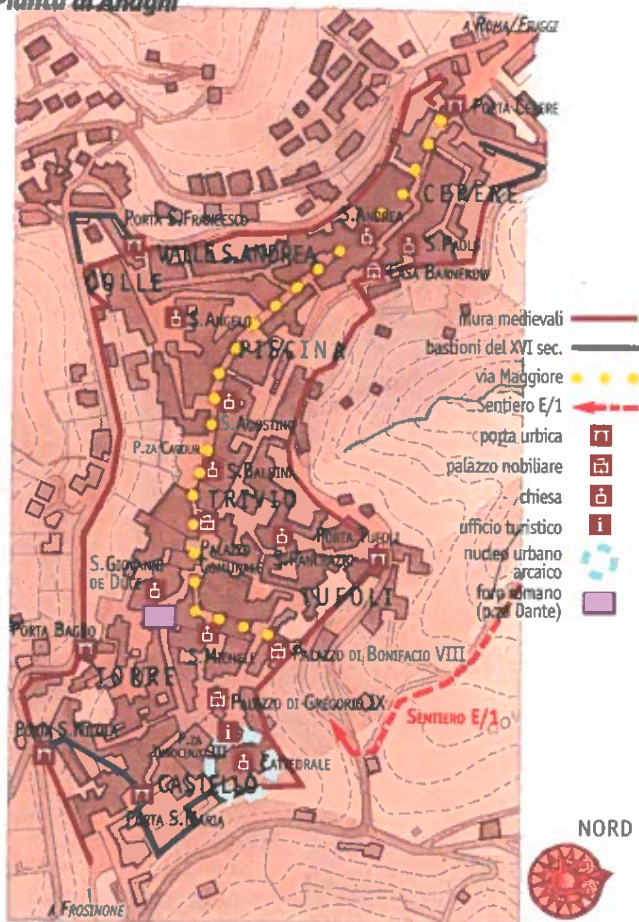


● *L'abside centrale del Duomo di Anagni. Nella pagina a lato un dettaglio decorativo del portale di facciata.*



Da Fiuggi ad Anagni

Pianta di Anagni





E perché poi avrebbe avuto bisogno di un marciapiede dato che, un tempo, diciamo cento anni fa, la strada era di tutti: pedoni, cavalieri, animali, carri e carrette...Per voi poi, che venite da un paio di giornate vissute sui sentieri questo improvviso impatto potrebbe risultar fatale. Vi consiglio pertanto di rifugiarsi subito nel Duomo, salendo da *Porta Tufoli* su per viuzze e passando di fianco al *Palazzo di Bonifacio VIII*, dove tradizionalmente si ritiene si sia svolta la vicenda dell'arresto del pontefice.

Il *Duomo*, realizzato fra il 1072 e il 1104, è concordemente ritenuto una delle più belle chiese romaniche del Lazio e fu teatro di importanti episodi come, nel 1160, la scomunica del Barbarossa pronunciata da Alessandro III e l'elezione di papa Innocenzo IV. Dell'edificio si coglie dapprima l'articolato fianco sinistro, con la statua,

entro una nicchia, di Bonifacio VIII, e il bel ritmo delle tre alte absidi posteriori, d'influenza lombarda. L'ampia piazza che circonda questo lato dell'edificio è il risultato del riordino edilizio avvenuto dopo i bombardamenti dell'ultima guerra. Ne dà prova l'isolata e superstite casa medievale che alloggia il locale Ufficio turistico. Grazie a un passaggio aperto sotto il Battistero si accede allo slargo della facciata, piuttosto semplice e modesta rispetto all'importanza del monumento. Vicino e isolato si erge il massiccio campanile. L'interno del Duomo, a tre navate, rivela rielaborazioni gotiche. Qui lavorarono, nella prima metà del XIII secolo, i maestri cosmateschi nella posa del bellissimo pavimento, nella realizzazione del sepolcro della famiglia Caetani nella cappella omonima e dell'aereo ciborio dell'altare.



● Uno scorcio di via Vittorio Emanuele II

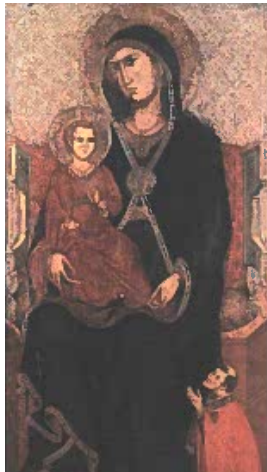


Da Fiuggi ad Anagni

La cripta delle meraviglie

Come se, entrati in una casa di ricchezze, non vi resta che aprire l'ultima porta per accedere al tesoro, ecco che, sotto la Cattedrale di Anagni, si apre la cripta contenente una vera meraviglia dell'arte pittorica antica. Il soggetto è la Storia del mondo dalla Creazione al Giudizio Universale e campeggia sulle ventuno volte, sulle pareti, sui sottarchi. Uno folgorio di colori, di immagini, di simboli e di riferimenti religiosi. La cripta fu realizzata coeva alla chiesa e solennemente consacrata da papa Alessandro IV nel 1255. La decorazione risalirebbe a quest'ultimo periodo, ma altre ipotesi propendono per diverse fasi di lavoro, succedutesi nell'arco di oltre un secolo. Anche gli autori sono discussi e nient'affatto identificati. Si parla di Maestri anonimi e si ritiene siano stati almeno tre. Fa comunque specie osservare come, già nel XIII secolo, la tradizione dell'arte bizantina, che traspare chiaramente nei soggetti, persista ancora nelle terre a sud di Roma.

- Madonna col Bambino e donatore (1.325 circa). Museo del Tesoro



**TERRA:AQUA = ARIA:IGNIS
VIII:XII = XVIII:XXVII**

La formula dei quattro elementi con la loro unione proporzionale, base della teoria cosmogonica di Ippocrate.

Si può tentare di seguire l'itinerario tematico degli affreschi o si può liberamente far vagare lo sguardo sulle bellissime scene, concentrandosi sui particolari più attraenti. I cicli fondamentali sono quattro: la Creazione, le Storie dell'Arca dell'Alleanza, l'Apocalisse, la vita dei Martiri.

Il Ciclo della Creazione ha un valore che va al di là dell'arte perché è una rarissima raffigurazione della teoria cosmogonica del filosofo greco Ippocrate: Dio crea l'Universo con l'unione proporzionale dei quattro elementi (terra, acqua, aria, fuoco). Da notare la lunetta con Ippocrate che conversa con il discepolo Galeno e, sul vicino pilastro, il diagramma che spiega la teoria. Per dar vita all'Universo Dio deve fondere i due elementi primari che si trovano nel caos iniziale, la Terra e il Fuoco.

Per far ciò necessita di inserire fra questi anche l'Acqua e l'Aria secondo una formula proporzionale costante e immutabile.



Nella volta si comprende invece come i quattro elementi e i loro umori (caldo, umido, secco, freddo) influiscano sulla vita di ogni creatura determinando il loro carattere, l'aspetto, le malattie, la morte.

Il ciclo che copre la superficie più vasta riguarda le Storie dell'Arca dell'Alleanza. L'arca santa la si nota nella volta XIII (la penultima della navata centrale) quando fu sottratta agli Israeliti dai Filistei. Nelle volte successive si seguono, come un romanzo a puntate, le vicende di Saul e Samuele. Nell'ultima (la V) si nota la consacrazione di re Saul da parte di Samuele. Anche in questo caso il significato simbolico ha più valore del dato pittorico. L'unzione del re da parte del sacerdote sta a rimarcare la supremazia del potere dei papi su quello degli imperatori, specie nel XIII secolo, quando l'intera Europa era scossa dal conflitto fra Chiesa e Impero.

Il terzo tema sta attorno all'altare centrale. L'Apocalisse occupa tre volte e il catino absidale. In quest'ultimo ecco la scena drammatica dell'apertura dei sette sigilli che precludono alla distruzione del creato.

Lungo la fascia mediana delle absidi e sulle pareti fra gli ingressi si sviluppano infine le Scene della vita dei Martiri. Fra queste emergono quelle di San Magno e delle sante Secondina, Aurelia e Neomisia, le cui reliquie (e di San Magno, l'intera spoglia) furono deposte nella cripta dai primi vescovi anagnini.



- *Vergine con Bambino (Volta XV). Uno dei dipinti di maggior pregio del cosiddetto Primo Maestro*



Da Fiuggi ad Anagni



• *Un palazzo della vecchia Anagni*

gentilizie e il palazzo comunale che, curiosamente, si apre con un vasto sottoportico. La strada è poi tagliata da vicoli o da incroci obliqui che compongono altri singolari comparti edilizi, tipici dell'urbanistica medievale. Gli edifici di più antica data si sono persi nel tempo, sostituiti con altri, soprattutto a partire dal XVII secolo. La *Casa Bamekow*, in via Vittorio Emanuele II, è una singolare quanto rara eccezione. Risale al XIV secolo e, a parte il 'pastiche' decorativo aggiunto nell'Ottocento, rivela ancora l'autentico aspetto con una piccola finestra a bifora, la scala esterna, in alto la fila di archetti ciechi poggianti su mensole. Il *Palazzo comunale* è opera della seconda metà del XII secolo. Il suo passaggio voltato, sorretto da otto archi a pieno centro, occhieggia certi palazzi pubblici dell'Italia settentrionale. Non a caso fu progettato dal bresciano Jacopo da Iseo, che però era giunto ad Anagni non in veste di architetto, bensì di ambasciatore della sua città presso papa Alessandro III. Si direbbe comunque che passare dalla valigia diplomatica alla riga e alla squadra non sia stato troppo difficile per l'ecclettico Jacopo.

Più tardi fu la famiglia di marmorari Vassalietto a firmare la cattedra episcopale e il candelabro del cero pasquale. La visita della chiesa non deve escludere la *cripta di San Magno* (per la quale rimando al riquadro delle pagine 60-61) e il *Museo del Tesoro*. Qui sono raccolti i dipinti e gli oggetti mobili che fecero lo splendore della corte pontificia nei suoi anni di gloria anagnina.

Il disegno del centro storico è molto semplice, caratterizzato da una lunga arteria che fa da spina dorsale – la via Maggiore, oggi via Vittorio Emanuele II – seguendo la morfologia del colle.

Qui si affacciano le principali dimore



Ora però, se la stanchezza s'insinua e vi impigrisce, non resta che chiudere l'escursione dinanzi al belvedere di *piazza Cavour* e verificare se, a distanza di più di un secolo, nulla è mutato nel grandioso quadro di paesaggio delineato dal già citato Ferdinando Gregorovius: «Giunsi sulla piazza della città, un piccolo quadrilatero con case comode su un alto e lungo piazzale, con palazzi sui due lati corti e un argine di pietra sull'altro lato lungo, al margine della collina. Passeggiando lungo l'argine si vede la piana del Sacco, attraverso la quale la Via Latina da Valmontone si svolge in grandi curve. (...) Da questa piazza la vista è tanto bella da affascinare anche chi ha già visto tutta l'Italia. Proprio di fronte alla piazza vi sono i Monti Volscini, le cui rocce, sotto la luce del sole, emergono tanto chiaramente quanto le finestre delle case del paese. Le città volschine attirano lo sguardo, perché allineate lungo la cresta della montagna. Monte Fortino, la famosa Segni, Gavignano, Rocca Gorga, Sgurgola; poi Morolo, Supino, Patrica, dietro la quale si erge il profilo, simile a piramide, di Monte Cacume. Dietro ancora cime e cime di monti; di nuovo altre città; qui Ferentino dietro una collina, là, Frosinone il cui castello è ancora visibile, e Arnara, Pofi, Ceccano e molti altri paesi che via via lo sguardo scopre. Verso Roma si estende una grande pianura limitata dalle alture di Palestrina anch'essa visibile a notevole distanza, come i Monti Laziali. Così qui l'occhio abbraccia senza fatica una grande parte del Lazio».

● *Anagni, piazza Cavour*



INDICE DEI LUOGHI

| | | | |
|---------------------------------------|-------|--------------------------------------|-------|
| Anagni | 51-63 | - Fonte di Bonifacio VIII | 36 |
| - Casa Barnekow | 62 | - Palazzo della Fonte | 39 |
| - Cripta di S. Magno | 60-61 | - piazza Frascara | 36 |
| - Duomo | 56 | - Vivaio Astiff | 43 |
| - Museo del Tesoro | 62 | - Fosso di S. Erasmo | 50 |
| - Palazzo Comunale | 62 | Monte San Giorgio | 50 |
| - Palazzo di Bonifacio VIII | 59 | - Scalambra | 20 |
| - piazza Cavour | 63 | - Pila Rocca | 22 |
| - Porta Tufoli | 59 | Pedicate di Porciano | 50 |
| Castello di S. Giorgio | 51 | Piglio | 14-18 |
| Cesa Rotonda | 24 | - Arco della Fontana | 15 |
| Colle delle Monache | 31 | - Castello | 15 |
| Fiuggi Città | 32-36 | - Chiesa di S. Maria | 16 |
| - Chiesa di S. Rocco | 32 | - Convento di S. Lorenzo | 18 |
| - Chiesa di s. Stefano | 34 | - Santuario della Madonna delle Rose | 18 |
| - Convento dei Cappuccini | 32 | - via Maggiore | 15 |
| - Grand Hotel Girani | 36 | Porciano | 48 |
| - Municipio | 36 | Porciano vecchio | 47-48 |
| - Palazzo Falconi | 34 | Pozzo Fraciale | 31 |
| - Piazza Trento e Trieste | 36 | Ristorante Valle Paradiso | 51 |
| - Pozzo delle Vergini | 36 | Santa Scienza | 50 |
| - via Maggiore (Vittorio Emanuele II) | 34 | Via Belvedere Castellone | 50 |
| - via S. Francesco | 34 | - Fontana di Fucigno | 50 |
| Fiuggi Fonti | 38-40 | Valle del Pozzo | 32 |
| - Fonte Anticolana | 42 | Volubro | 31 |

L'autore ringrazia Pietro Pieralice e Nazareno Gabrieli per la gentile collaborazione.

BIBLIOGRAFIA

- D. Angelucci, C. Coladarsi, Il museo della cattedrale di Anagni, Efesto ed. 2018.
 R. Almagia, Lazio, Utet, Torino 1966.
 R. Ambrosi De Magistris, Storia di Anagni, Roma 1889 (reprint Rossignoli, Anagni 1979). D. Baldassarre, Itinerario anticolano, Comune di Fiuggi, Fjuggi 1997.
 F. Costantini, Osservazioni geografiche sulla stazione idrominerale di Fiuggi, in 'Rivista Geografica Italiana', Firenze 1970, pag. 303-318.
 C. D'Amico, Fiuggi: le radici anticolane - Il linguaggio e le strade, Comune di Fiuggi, Alatri 1994.
 F. D'Amico, Fiuggi sognata. Storie di carta, EBS print 2020.
 M. Felli, Piglio, Ariccia s.i.d.
 F. Gregorovius, Passeggiate per l'Italia, vol. II Roma - Lazio, Avanzini Torraca ed., Roma 1968
 G. Marchetti Longhi, Anagni di Bonifacio VIII, in 'Bollettino dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale', 1965, pag. 167-210.
 P.G. Nonti, Via Latina, Antiche strade, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1995.
 S. Scascitelli, Anagni, Iter, Subiaco 2000.
 S. Sibilla, La città dei Papi. Fratelli Palombi, Roma 1939.



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it